

COMMEDIA**Un'imprevedibile
geografia amorosa
tra calli e vaporetta****Dieci Inverni** di VALERIO MIELI con ISABELLA RAGONESE, MICHELE RIONDINO, ITALIA 2009**Cristina Piccino**

Camilla e Silvestro si incontrano su un vaporetto veneziano l'inverno del 1999. Studenti appena iscritti alla facoltà, lei vivrà in una casettina isolata, lui con altri studenti, lei vuole studiare russo, lui chissà. Lei timida e severa dietro agli occhiali, una vecchia lampada in mano. Lui fintamente disinvolto, fin troppo sicuro di sé con l'alberello regalo per la zia. La segue, chiede ospitalità. Dormiranno insieme nel letto della casa gelida. All'alba lui va via, lei quando lo incontra accenna un sorriso, lui le gira le spalle. Voilà. «Mi facevi paura» le dirà il ragazzo tanto tempo dopo ...

Già perché nel corso degli inverni, per dieci anni, i due continuano a incrociare i loro passi, sempre a distanza però. Con l'intimità che arriva negli accidenti casuali della vita, una punta di sofferenza lei di fronte alle fidanzate di lui e viceversa. La confidenza conquistata nelle mail, Camilla (Isabella Aragonese) si è trasferita in Russia, Silvestro (Riondino) va a cercarla - la famosa sorpresa sempre da evitare ... - e lei infatti si è messa col «bacucco», un regista teatrale con dolce vita all'Amleto e pancetta stempiata ma fascino del «maturo» intelletto. Così tra lacrime, malintesi, ripicche, sorrisi, tenerezza per *Dieci inverni*, come si chiama l'esordio di Valerio Mieli nato come saggio di regia al centro sperimentale, che il regista ha scritto (finalista al Premio Solinas 2007) insieme a Isabella Aguilar e Davide Lantieri (supervisione di Federica Pontremoli e Andrei Selvanov).

Una storia d'amore e di formazione, il passaggio dai vent'anni alla cosiddetta età adulta che chissà perché deve coincidere con «scelte» importanti e definitive - sentimentali, lavorative e via dicendo. A dire il vero non vale per i due personaggi, lei una catastrofe amorosa dopo l'altra e **una figlia, lui solo storielle qua e là**. Mieli però nel continuo sfiorarsi dei protagonisti lascia le traiettorie del vissuto fuoricampo: gli inverni sono sguardi catturati qua e là, incontri «casuali» complice il labirinto delle calli veneziane in cui si muovono, campi, mercati, ponti. Non è importante cosa c'è stato prima e dopo quell'incontro (anche se a volte ci sono risvolti narrativi un po' repentini), conta l'insieme dei gesti mancati, l'attrazione che resta lì negli anni e che i due rifiutano, forse per quella vecchia paura del primo incontro che continua a tenerli lontano. Nemmeno un bacio, «siamo amici no?» ...

Ed è bravo il regista a disegnarla questa bizzarra traiettoria del sentimento, pure se non manca l'ammiccamento che è persino facile cercare: a chi non sarà capitato di trovarsi accanto qualcuno con la consapevolezza che era la persona amata solo dopo averla perduta? L'amico degli anni, di ogni giorno, quello con cui non hai mai avuto un imbarazzo e che non hai baciato mai? E pure se finisce con un «happy end»: sarà davvero felice poi?

Però non è facile dare un'immagine a quanto è impalpabile, dunque se è vero che il film gioca su territori «facili», è vero anche il contrario, cioè che mantenere la leggerezza del racconto, e della «commedia sentimentale» con la banalità in agguato è complicato. Anche perché non ci sono «eroi», nessuno ha torto o ragione. I due ragazzi sono a tratti antipatici, sgradevoli, confusi. Con la naturalezza, a volte surreale, che appartiene alla vita.